



LUIGI TABORELLI

Sui destinatari del *Sefer ha-mirqaḥôt* di Šabbetai Donnolo

Negli studi su Šabbetai Donnolo la questione di chi fossero i destinatari del *Sefer ha-mirqaḥôt* è stata solo sfiorata dal più recente Editore del trattato, nella recensione a un lavoro dello scrivente sul medesimo,¹ in questi termini:

Nelle conclusioni ... Donnolo è considerato [dall'Autore] allo stesso tempo un innovatore e una sorta di riformatore: ci si chiede infatti se il trattato non fosse rivolto a tutti i medici in generale – non solo quindi a quelli ebrei – e se Donnolo non intendesse rivendicare l'importanza dell'autonomia della professione medica. La prima ipotesi è tuttavia decisamente da scartare, non solo perché il testo è rivolto esplicitamente ai “medici di Israele”, ma anche, e soprattutto, perché in ebraico. Quest'ultimo aspetto pare di per sé una dichiarazione abbastanza eloquente riguardo a quali fossero i destinatari dell'opera e, soprattutto, sull'esclusione di tutti gli altri.²

Nel mio testo mi limitavo a porre solamente la questione del livello della formazione medica,³ anche se la questione dei destinatari mi si era posta, inevitabilmente, durante la stesura dello stesso.

¹ Cuscito 2014 per l'edizione e 2019 per la recensione a Taborelli 2019.

² Cuscito 2019: 145. Richiamo due passi essenziali da Cuscito 2014, rispettivamente *Introduzione*, 96 e [1], 97: «[L'opera è stata scritta] per insegnare ai medici di Israele (*scil.* ebrei) e per far loro conoscere come preparare le erbe secondo la sapienza dei medici di Israele e della Macedonia (*scil.* bizantini)»; «È opportuno che i medici esperti e capaci conoscano [le erbe] in verità secondo lo studio dei saggi e nell'insegnamento dei libri e degli antichi».

³ «Occorre infine osservare che la lettura del trattato fa sorgere qualche interrogativo non solo a proposito della figura del medico a cui questo era destinato, ma anche di quale fosse la sua formazione e in quali livelli questa si articolasse. ... In conclusione, nonostante qualche cenno di incertezza a proposito della fiducia sia nei medici che erano in una fase di apprendistato professionale sia in quelli “esperti e capaci”, ai quali l'A. si riferi-

Le ragioni che ora mi inducono alla riflessione su quest'ultima questione derivano dalle considerazioni formulate da alcuni Studiosi a proposito della personalità di Šabbetai e della posizione da lui raggiunta presso la corte e l'ambiente bizantino italico-peninsulare, considerazioni di cui qui conviene proporre una sintesi.

1. *L'inserimento nel contesto della società dominante*

Šabbetai aveva «sans nul doute acquis une certaine réputation en Apulie, même parmi la population chrétienne»,⁴ inoltre era «verosimilmente conosciuto soprattutto con il nomignolo di “signorello”, Δόμνουλός, probabile evidenza di uno *status* riconosciutogli da pazienti di rango, atti a ricambiare con l'agiatezza economica la sua arte, eventualmente preferita a quella conseguita altrove». E gli infatti apparteneva a quell'*intelligentsia* ebraica che si muoveva «nell'orbita dei gruppi cristiani socialmente elevati, prossimi a corte» e ne condivideva «la particolare cultura di carattere greco-romano». Del resto «che Šabbetai possa a pieno titolo considerarsi “bizantino” – ben inserito cioè, per quel che poteva esserlo un ebreo, nella *societas* e nella cultura della *pars* dominante – è un dato di fatto comunemente accettato»,⁷ conseguenza della sua «personalità dall'agire incisivo, che conquistò ruolo e visibilità sociali». D'altro canto «proprio le conoscenze scientifiche, eccezionalmente vaste per un ebreo, acquisite grazie al favorevole ambiente bizantino, avevano reso Šabbetai – caso raro nel suo genere – un professionista stimato, in particolare dai cristiani».⁹

2. *La complessità delle interrelazioni dell'ambiente culturale*

Quando appuntiamo l'attenzione sul coinvolgimento di Šabbetai nel suo ambiente culturale, emerge la complessità delle interrelazioni proprie di tale ambiente; queste comportavano anche aspetti non sempre favorevoli nei suoi confronti. Così, Rossano doveva essere stata una «sede congeniale e gratifi-

sce nel paragrafo [1] le cui lacune sembrano adombrate, propenderemmo per l'ipotesi che l'A. del trattato avesse l'ambizione di rivolgersi a tutti i medici», Taborelli 2019: 58-59.

⁴ Kottek 2004: 23.

⁵ Lacerenza 2004b: 59, che per il *cursus* del Nostro rimanda a Sharf 1976: 100-108.

⁶ Luzzati Laganà 2004: 80, che rimanda a Bonfil 1996: 87.

⁷ *Ead.*, 88-89; a 98 la precisazione «un giudeo bizantino».

⁸ *Ead.*, 100.

⁹ Putzu 2004: 108; per l'essersi «costruito una solida fama di medico alla corte dei basilidi» 112.

cante per il medico ebreo sia per quanto attiene all'esercizio della sua professione sia per le possibilità che gli venivano offerte di confrontarsi sul piano delle conoscenze [*e per la possibilità di partecipare a*] una assai fitta rete di interscambi ... con l'ambiente esterno e circostante»,¹⁰ quello della Calabria bizantina vicino alla corte. Si tratta di un ambiente che estendeva la sua influenza anche fuori dai confini regionali, non solo alla Puglia e alla Basilicata, ma anche agli importanti insediamenti della Campania costiera, come Gaeta, Napoli, Amalfi.¹¹

3. L'eco di un disagio

Tuttavia sembra ipotizzabile che all'illustre medico "ebreo-bizantino" qualche difficoltà fosse derivata proprio da quella parte del suo ambiente che avrebbe dovuto essergli più vicina, allorché pare possibile cogliere l'«eco di un disagio personale: di un conflitto, viene da pensare, contro chi non aveva giudicato con favore il coinvolgimento di Šabbēṭay, probabilmente considerato sconveniente e anacronistico, nella circostante cultura greco-latina e cristiana».¹²

A questo proposito si possono rilevare le difficoltà e le contraddizioni dell'ambiente in cui si era formato e operava Šabbēṭay e non solo negli ambiti sociale, religioso e culturale ma anche nell'ambiente medico con conseguenze sulla sua formazione scientifica e professionale. Così si può notare come rimanga «la sensazione dell'isolamento del nostro ..., del suo *status* di irregolare ... in rapporto alla cultura espressa dai suoi concittadini ebrei»;¹³ inoltre come Šabbēṭay fosse tanto integrato nel contesto bizantino quanto, verosimilmente «ostracizzato dai correligionari per le sue conoscenze pagane (mediche e astrologiche), saperi che, offerti dal "cristianizzato" Šabbēṭay» andavano rigettati.¹⁴ Diversamente viene osservato che Šabbēṭay «costruitosi una solida fama di medico alla corte dei basilidi, mirava ... a ottenere un riconoscimento delle sue capacità e degli sforzi fatti per acquisirle anche presso i suoi correligionari».¹⁵

¹⁰ Luzzati Laganà 2004: 88-89 e 91. Per Rossano «città sicura e, insieme, "la più bizantina della Calabria"», Lacerenza 2004b: 55.

¹¹ Lacerenza 2004b: 55-56, part. note 52-53.

¹² *Id.*, 54-55.

¹³ Putzu 2004: 106. Il riferimento è alle comunità pugliesi con un ruolo di primo piano nel contesto della cultura ebraica bizantina.

¹⁴ *Id.*, 111.

¹⁵ *Id.*, 112; in part. a nota 20: «Si può supporre che proprio tale ragione abbia spinto Šabbēṭay a dedicare (l'opera) ai suoi colleghi medici ebrei».

In base a queste considerazioni sembra del tutto pertinente l'osservazione di Lacerenza quando riconosce «l'eccentricità della posizione (del Nostro) all'interno del sistema socio-culturale in cui visse».¹⁶

4. Le radici della formazione culturale

Del resto è noto che «Šabbetai dovette ricorrere alla cultura dei gentili per incrementare la sue conoscenze scientifiche»,¹⁷ anche perché «in effetti, pare lecito affermare che [al suo tempo] non esistettero una medicina o un'astrologia specificamente ebraiche, in contrasto con una loro "versione" cristiana o musulmana. Tanto i medici ebrei, quanto quelli bizantini o arabi, accettavano l'autorità di Ippocrate e di Galeno». ¹⁸ Così Šabbetai «sembra quasi scusarsi del suo sfoggio di cultura non ebraica, puntualizzando come, soprattutto l'astrologia, possa e debba essere studiata esclusivamente in accordo con le Scritture».¹⁹

In particolare per quanto concerne la lingua «in campo medico, Šabbetai dimostra, oltre a una certa conoscenza del greco scritto, specialmente nel suo vocabolario tecnico, un'evidente dipendenza da fonti greche, in particolare da Dioscoride, da Galeno e da Oribasio.²⁰ L'influenza di tali scritti sul pensiero del nostro autore fu certamente più cospicua della sua probabile conoscenza ... di altre opere mediche ebraiche. L'importanza del suo (trattato) risiede anche [nel testimoniare] la sopravvivenza, nell'Italia meridionale, di una tradizione medica greca»²¹ come pure nel tentativo di «fondere la dottrina medica ebraica e bizantina».²²

¹⁶ Lacerenza 2004b: 63.

¹⁷ Putzu 2004: 107; inoltre Lacerenza 2004b: 57-59.

¹⁸ Putzu 2004: 107.

¹⁹ *Id.*, 108. A nota 6 l'A. osserva che Šabbetai «pur non utilizzando la lingua dei bizantini, rappresenta (forse) l'unico caso di studioso ebreo nell'impero che si sia servito di fonti bizantine per fornire una spiegazione razionale dei misteri della fede».

²⁰ *Id.*, 109. Sul rapporto di Šabbetai con la medicina bizantina l'A. richiama (a nota 11) l'opinione di Sharf (1976: 94-110) che sottolinea come la padronanza del greco medico costituisca un'importante prova dell'assimilazione del Nostro alla cultura bizantina. Alle fonti classiche, citate per la loro influenza sul Nostro, si aggiunga ora Scribonio Largo: cf. Taborelli 2019, *passim*.

²¹ Non ancora influenzata dagli arabi, pur nel periodo di massimo sviluppo della medicina araba: Putzu 2004: 109.

²² Luzzati Laganà 2004: 79, part. nota 35.

5. Una questione aperta

Queste considerazioni aiutano a inquadrare il personaggio, ne evidenziano il carattere e le capacità. Ma a questo punto sorgono due interrogativi: quale convenienza avrebbe avuto Šabbēṭay a scrivere solo in ebraico un trattato rivolto ai soli medici correligionari,²³ presumibilmente non molti, discriminando i ben più numerosi medici di altra religione? Quale vantaggio per l'affermazione della sua fama, quale prevedibile, auspicata diffusione del suo sapere e del suo insegnamento sarebbero potuti derivare da una simile scelta? Nella desolante carenza di informazioni di cui disponiamo sul numero di medici bizantini e di "medici di Israele" operanti nel contesto regionale può essere utile formulare qualche congettura.

A prescindere dall'estensione del territorio italico-peninsulare al quale si può riferire l'attività di Šabbēṭay è ragionevole ipotizzare che a ogni medico stanziale si riferisse un "bacino di utenza" corrispondente alla distanza che il paziente poteva percorrere in una giornata di cammino per recarsi al domicilio del medico.²⁴ Peraltro sappiamo che oltre ai medici stanziali esercitavano quelli itineranti e che a questi si affiancavano i guaritori a loro volta stanziali e itineranti.²⁵ Ma mentre non siamo in grado di valutare la percentuale di abitanti di religione ebraica insediati nel territorio in questione,²⁶ sappiamo che i medici ebrei erano numerosi e apprezzati, inoltre che curavano anche i non correligionari.²⁷

Queste congetture lasciano ipotizzare che i medici in grado di leggere un'opera scritta in ebraico fossero un numero davvero esiguo e certo significativamente inferiore rispetto a quello dei medici grecofoni. Se poi ipotizziamo che Šabbēṭay avesse coltivato l'ambizione di rivolgersi a tutti i medici, cioè oltre a quelli della regione italica-peninsulare addirittura a quelli

²³ Cuscito 2019: 145 parla di «esclusione di tutti gli altri (*scil.* medici)».

²⁴ È noto che il maggior numero di medici risiedeva nelle città e che il territorio costiero o pianeggiante era il più antropizzato.

²⁵ Sulle cui capacità di leggere e scrivere è lecito dubitare.

²⁶ Una presenza non trascurabile tuttavia minima in confronto alla restante popolazione: per la Puglia, Lelli 2017: 91-94; per la Calabria, Noy 2017: 100-107, part. 105-107; per la Basilicata, Lacerenza 2017: 108-116, part. pp. 113-116. Sull'evoluzione demografica della popolazione ebraica, Calimani 2013: 519-523, part. 519. Gli anni di attività di Šabbēṭay sembrano essere quelli di minore presenza ebraica in Italia, anche se la Puglia e in parte la Calabria paiono essere eccezioni rispetto al panorama di presenze nella penisola (15.000-20.000 presenze) con distribuzione predominante nel Mezzogiorno. Per uno sguardo più ampio, Botticini - Eckstein 2012: 237-238.

²⁷ Bonfil 2012: 35-38.

dell'impero, ancora di più la scelta di scrivere il suo trattato solo in lingua ebraica sarebbe risultata penalizzante.

Se ci si può chiedere «se ci siano stati altri libri di Šabbetai, poi andati persi ... o se il *Ḥakmônî* quale oggi ci appare sia in realtà incompleto e contenesse, in origine, altri capitoli»;²⁸ ci si può chiedere anche se la versione di cui disponiamo non sia una ricomposizione e riproposizione di parti di un'opera ben più ampia originariamente non redatta in lingua ebraica. Se nella versione di cui disponiamo ricorrono richiami a operare nel rispetto dell'ortodossia,²⁹ questi potevano avere lo scopo di rassicurare la componente ebraica degli operatori del settore; diversamente è possibile che in una versione "bizantina", se mai esistette, tali richiami non ricorressero. D'altro canto il frequente impiego fatto da Šabbetai di termini greci e latini si presta a più d'una interpretazione e che si tratti di uno sfoggio di conoscenza resta la più banale. Diversamente è più probabile che tale impiego rifletta il desiderio di riconnettere una nomenclatura botanica soggetta con il passare del tempo a corruzioni, lacune e incertezze, nonché di facilitare l'identificazione di essenze vegetali e materie prime a favore di operatori attivi in contesti culturali differenti.³⁰

6. In conclusione

Il testo trådito, parte di un trattato diversamente strutturato e più esteso che non ci è pervenuto,³¹ è tuttavia sufficiente a far ritenere che quest'ultimo fosse rappresentativo della cultura medico-farmacologica del mondo antico, tardoantico e altomedievale sviluppatasi tra Occidente e Medio Oriente, risultato della distillazione di esperienze derivanti da quindici secoli di sperimentazioni, applicazioni e correzioni.

Per il complesso di considerazioni esaminate vien da chiedersi se non sarebbe più prudente definire il *Sefer ha-mirqaḥôt* come un frammento nella redazione in lingua ebraica di un'opera farmacologica non pervenuta.

²⁸ Sarfatti 2004: 144; inoltre Lacerenza 2004b: 46.

²⁹ Cfr. Cuscito 2014: [1] «Secondo la parola di Dio»; [5] «Seguendo la legge religiosa»; [7] «Nella parola di Dio»; [18] «Con l'aiuto di Dio (ma anche) con l'aiuto del medico».

³⁰ Taborelli 2019: 18-19.

³¹ Fiaccadori 1992: 216 e, da ultimo, Taborelli 2019: 55-56, 61.

Bibliografia

- Bonfil, R. 1996 “Sulla storia culturale degli ebrei nell’Italia meridionale”, in Id., *Tra due mondi. Cultura ebraica e cultura cristiana nel medioevo*, Liguori, Napoli: 65-91.
- 2012 “Rabbini medici in Italia nel Medioevo e nel Rinascimento”, in M. Silvera (a. c.), *Medici Rabbini. Momenti di storia della medicina ebraica*, Carocci, Roma: 29-38.
- Botticini, M. - Eckstein, Z. 2012 *I pochi eletti. Il ruolo dell’istruzione nella storia degli ebrei, 70-1492*, UBE, Milano.
- Calimani, R. 2013 *Storia degli ebrei italiani, I. Dalle origini al XV secolo*, Mondadori, Milano.
- Cuscito, G.M. 2014 “Il *Sefer ha-yaqar* di Šabbēṭay Donnolo: traduzione italiana commentata”, *Sefer yuḥasin* 2 (2014) 93-106.
- 2019 recensione a Taborelli 2019, in *Sefer yuḥasin* 7 (2019) 143-145.
- Fiaccadori, G. 1992 “Donnolo, Shabbēṭay bar Abrāhām”, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 41, Istituto per l’Enciclopedia Italiana, Roma: 213-218.
- Foa, A. - Jalla, D. - Lacerenza, G. 2017 (a. c.) *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*, (Catalogo della Mostra, Ferrara 2017-2018) Electa, Milano.
- Kottek, S. 2004 “Šabbēṭay Donnolo en tant que médecin: anatomie et physiologie dans le *Sefer ḥaḳmôn*”, in Lacerenza 2004a: 22-43.
- Lacerenza, G. 2004a (a. c.) *Šabbēṭay Donnolo: scienza e cultura ebraica nell’Italia del secolo X*, Università degli studi di Napoli “L’Orientale”, Napoli.
- Lacerenza, G. 2004b “Donnolo e la sua formazione”, in Lacerenza 2004a: 45-68.
- 2017 “Medicina, astronomia, astrologia”, in Foa *et al.* 2017: 139-143.
- Lelli, F. 2017 ““Da Bari uscì la Torah e la parola del Signore da Otranto’: insediamenti e cultura ebraica in Puglia”, in Foa *et al.* 2017: 94-99.
- Luzzati Laganà, F. 2004 “La figura di Donnolo nello specchio della *Vita* di S. Nilo di Rossano”, in Lacerenza 2004a: 69-104.
- Noy, D. 2017 “La Magna Grecia ebraica: Sicilia e Calabria”, in Foa *et al.* 2017: 100-107.
- Putzu, V. 2004 “La sapienza nel *Sefer ḥaḳmôn* di Šabbēṭay Donnolo e la mistica ebraica nella Puglia del *Sefer yuḥasin*”, in Lacerenza 2004a: 105-139.
- Sarfatti, G.B. 2004 “I trattati di astrologia di Šabbēṭay Donnolo”, in Lacerenza 2004a: 141-147.
- Sharf, A. 1976 *The Universe of Shabbetai Donnolo*, Aris & Phillips, Warminster.
- Taborelli, L. 2019 *Šabbēṭay bar Avraham, un medico-farmacopola e il suo trattato “Sefer ha-mirqaḥōt”*, Edizioni Espera, Monte Compatri.